

Il leader centrista: si può fare politica anche stando fuori dal Palazzo

Dall'entourage di Berlusconi: «Bravo, ora porte aperte ai suoi»

Personaggio

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

«Non mi candiderò in Parlamento, ma non lascio la politica. Nei prossimi giorni decideremo con i compagni di partito quello che sarà il nostro posizionamento nella campagna elettorale». Prima di comunicarla ai suoi «compagni di partito», che lo aspettavano ignari nella sede di Alternativa popolare, ha portato la sorpresa a Bruno Vespa, a Porta a Porta. L'unico che sapeva era il suo amico Maurizio Lupi, ma prima di accomodarsi nel salotto televisivo ha avvertito anche il premier Paolo Gentiloni.

Raccontano come in queste ultime settimane fosse «molto turbato» per come si erano messe le cose nel suo partito diviso tra la scelta di allearsi con il Pd o di avventurarsi in solitaria alle politiche del 2018. Una scelta, quest'ultima, sponsorizzata da Lupi e dall'esito elettorale più che incerto. Lunedì prossimo la direzione nazionale di Ap dovrà decidere con un voto e qualunque sarà la strada che verrà intrapresa la conseguenza è già scritta: ci sarà l'implosione degli ex berlusconiani che non avevano seguito il Cavaliere. Nel frattempo c'è stata l'emorragia nel territorio, il ritorno all'ovile di molti del centrodestra e la sanguinosa sconfitta alle regionali siciliane dove Ap non ha raggiunto il quorum.

Ecco, Alfano prende atto di tutto questo e del fatto di non

essere riuscito a tenere unita la sua creatura politica. Aveva fatto circolare l'idea che si sarebbe candidato solo in un collegio uninominale, accanto al Pd, per dimostrare di avere il coraggio di rischiare anche di non essere rieletto. Ora, invece, il passo indietro. «Si può fare politica anche fuori dal palazzo e mi riprenderò un pezzo della mia vita e la mia famiglia. Mia moglie è entusiasta. Voglio compiere un gesto per dimostrare che tutto quello che io e i tanti amici abbiamo fatto è stato solo dettato da una sincera e fortissima convinzione a favore dell'Italia, motivata da una responsabilità in un momento in cui l'Italia rischiava di andare giù per il precipizio. Se non ci fossimo stati noi a portare sulle nostre gracili spalle di un partito del 4,4% alle europee la settima potenza del mondo - sostiene Alfano - questa potenza non avrebbe conosciuto la crescita, invece saremmo ancora in recessione».

Le malelingue sostengono che Alfano sia ben consapevole che non sarebbe mai stato eletto nella sua Sicilia, dove il centrosinistra ha «buone» possibilità di non farcela in nessuno dei collegi uninominali. Ma c'è anche un altro aspetto, più politico e meno personale, da considerare: il ministro degli Esteri è stato visto, a destra e a sinistra, un impedimento per qualunque tipo di alleanza. Insomma, non voleva essere il capro espiatorio di tutti i mali. Facendo questo «sacrificio» ha tolto a tutti ogni alibi. Sia a coloro che vogliono andare con Berlusconi, da soli in una terra di nessuno o con Renzi.

«Ora si capirà - ha detto ai suoi amici - se io ero un alibi o un problema vero».

Applausi da parte di Forza Italia: quello di Angelino è un atto «pregevole, apprezzabile, coerente» con la linea da lui perseguita di intesa con il Pd. Adesso, dicono i collaboratori di Berlusconi, i centristi che guardano al centrodestra sono «liberi e per loro ci sono «porte aperte».

Alfano ha una lunga carriera politica, nonostante i suoi quarantasette anni. È stato eletto a 25 anni deputato regionale in Sicilia e nel 2001 alla Camera dei deputati. Sempre sotto le bandiere di Fi. Presto si afferma alla corte di Re Silvio che lo nomina ministro della Giustizia nel 2008. Da allora è sempre stato al governo con la sola pausa durante il governo Monti. Ministro dell'Interno di Letta e poi di Renzi. Degli Esteri con Gentiloni. È stato accusato dai suoi avversari di essere incollato alle poltrone ministeriali. Quando Berlusconi uscì dalla maggioranza che sosteneva Letta, Angelino rimase al suo posto al Viminale. Insieme a tutti gli altri ministri indicati dal Pdl, partito del quale Alfano è stato segretario nel 2011. Su di lui fu lanciata la fatwa azzurra e una valanga di impropri riasunta in una parola: «Traditore». Un'accusa che Angelino ha sopportato fino in fondo. Fino a capire che per lui non c'era più alcuna possibilità di ritorno indietro. E che l'unica prospettiva era quella di portare a termine la trasfigurazione del Nuovo Centrodestra in Alternativa popolare per aprirsi la strada del centro del centrosinistra. Ma la politica è tortuosa e difficilmente mantiene le speranze.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

